

L'ambiente filo-governo fa fiasco

ALESSANDRA LOMBARDI

■ E mentre ad Arcore va in scena la protesta contro la politica di aggressione ambientale del governo, a Milano fa fiasco il debutto dei fautori della «saggia ecologia». Un convegno che si configurava, neppure tanto velatamente, come un «controconvegno» filo-governativo, forse il primo «vaglio» di un nascente pseudo-ecologismo di regime. Nei panni dell'organizzatrice del coro una semi-sconosciuta associazione ambientalista di ispirazione francescana, «Sorella Natura», sconfessata alla vigilia dalle tre principali organizzazioni ecologiste: Legambiente, Wwf e Greenpeace. Direttore della sfilata di imprenditori, uomini di governo e della Fininvest, l'eurodeputato di Forza Italia Guido Podestà. Il tema era cruciale, quello dello sviluppo eco-compatibile. Ovvero, grandi opere pubbliche - come il lodatissimo progetto dell'Alta velocità ferroviaria - e relative ripercussioni ambientali. Una tribuna dalla quale il presidente del Consiglio in persona avrebbe dovuto dare la linea ai saggi ecologisti, supportato dai tre ministri Publio Fiori, Altero Matteoli e Roberto Radice. Giusto quelli che più si sono distinti per proposte e decreti ammazza-ambiente.

Ma è andato tutto storto: platea semi-deserta, Matteoli e Fiori latitanti, diserzione polemica dei verdi «doci» (duramente bisbetizzati), arrivo fuori programma di rappresentanti di una ventina di paesi del Milanese decisi a denunciare inutilità e potenziali scempi della linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Torino. Di Berlusconi neanche l'ombra. Solo un fax traboccante di elogi prima di spedire a casa i pochi sopravvissuti, cancellando la sessione pomeridiana del «dibattito».

Un dibattito singolare - neppure un accenno ai temi di attualità (condono edilizio, legge-Merli, caccia, ecc.) - né tantomeno all'operato del governo - malignamente riassumibile nello slogan «Sorella natura, fratello mattono». Con rare eccezioni, un peana alla necessità inderogabile di realizzare grandi opere infrastrutturali (ferrovie, autostrade, reti tecnologiche, aeroporti, ecc.) per il bene dell'economia e dell'occupazione. Magari associate a forme di scambio se non di monetizzazione del danno. Un esempio? «Vicino a Torino - ha raccontato entusiasta il ministro dei lavori pubblici Radice - la società concessionaria di un tratto autostradale ha restaurato a sue spese una cappella barocca in rovina». E ancora, critiche alla legislazione ambientale «vigente e ai giudici, appelli perentori a smetterla coi dogmatismi e i «no» paralizzanti di gruppuscoli minoritari che cavalciano l'egoismo territoriale». Nessuno stupore se si tiene conto che alla tribuna sfilavano fra gli altri l'amministratore delegato della Tav (Trasporti alta velocità) Ercole Incalza, quello della Sirti (società di impiantistica telefonica) Luigi Montella, e della berlusconiana Edilnord Progetti Giancarlo Ragazzi.

In cinquemila alla manifestazione organizzata dai Verdi



Un momento della manifestazione del Verdi ad Arcore

Luca Bruno/Agf

«Via il decreto sul condono» Migliaia a Arcore per difendere l'ambiente

Cinquemila persone, forse di più. E' stata un indubbio successo la manifestazione organizzata dai Verdi quasi sotto le finestre della villa di Berlusconi ad Arcore per protestare contro la politica - ambientale, ma non solo - del governo. Presenti, superate alcune perplessità della vigilia, esponenti di quasi tutte le forze progressiste, da tutti viene un forte richiamo all'unità e ad avviare concrete iniziative per contrastare la deriva autoritaria.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ARCORE (Milano). Una foresta che, come nel Macbeth di Shakespeare, muove all'assalto del tetro castello simbolo del potere. Una foresta mimata da centinaia di persone che più che a un castello pensano a una villa, quella di Berlusconi, impropriamente trasformata dal presidente del Consiglio in una sorta di «Palazzo Chigi della domenica» con cene con i ministri, summit con avvocati e collaboratori Fininvest, perfino incontri di politica internazionale. La villa, in effetti, è a poche centinaia di metri dalla piazza di Arcore - impietosamente battuta dal sole di una giornata estiva fuori stagione - scelta dai Verdi per una manifestazione nazionale contro il condono edilizio, e più in generale contro la politica del governo, quasi sotto le finestre del Cavaliere. Che - a evitare un'annunciata visita del portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana, intenzionato a consegnargli non solo delle proteste ma anche delle precise proposte di politica ambientale - ha pensato bene di andarsene a Milano a intervenire a un convegno di una fantomatica associazione «ambientalista» che di fatto è il trampolino di lancio dei progetti (dall'Alta velocità ferroviaria ad altre grandi opere nel più puro stile prandianiano) di Forza Italia ai danni dell'ambiente.

Cinquemila, forse di più i manifestanti che si stringono nella piazza, molti giunti ad Arcore con il treno speciale che in un primo tempo le Ferrovie dello Stato avevano rifiutato. Decine gli striscioni e le bandiere dei Verdi, ma molte an-

che quelle dei progressisti, del Pds, della Sinistra giovanile, di Rifondazione comunista, e anche di Legambiente, che pure alla manifestazione non ha aderito, nella sinistra e nel mondo ambientalista non tutti sono d'accordo con una mobilitazione troppo «personalizzata», che anche alcuni militanti verdi hanno criticato giudicandola un'indebita «pressione sulle persone». Qui, tra chi grida «Berlusconi in galera» e chi inalbera cartelli che propongono «una pernacchia sul condono edilizio», tra chi espone degli enormi topi di cartapesta per protesta contro il decreto che premia gli inquinatori di fiumi e chi brandisce una finta telecamera del Tg4 che insegue a Berlusconi, nessuno sembra però pensarla così.

E certo non c'è traccia di personalismi negli interventi che si susseguono dal palco prima della parte «spettacolare» della manifestazione, aperta da uno spumeggiante seppur febbricitante Paolo Rossi che descrive il presidente del Consiglio come una specie di genio che «ha visto un vuoto, l'ha riempito col nulla e ha fatto il pieno». Si parla, e non poteva essere diversamente, del condono edilizio. Ma si parla anche dei tanti altri misfatti perpetrati non solo contro l'am-

biente in poco più di cento giorni dal nuovo governo, e si parla molto di informazione e di Rai. Ne parla il deputato progressista Giuseppe Giulietti, che del sindacato dei giornalisti Rai è stato a lungo il leader. E propone che tutti i parlamentari dell'opposizione, compresi i popolari e i patiti di Segni, si convochino congiuntamente in assemblea per andare poi dal presidente della Repubblica a denunciare la violazione delle regole dovuta a una concentrazione dell'informazione che è già ben oltre la liberaldemocrazia. Ormai - ammonisce, applauditissimo - «siamo a un regime con tratti illiberali».

Da tutti, in effetti, viene un invito, non retorico, a un'effettiva unità e alla ripresa di una seria iniziativa politica dei progressisti. «Meno schemaglie» - chiede Gianni Matteoli, vicecapogruppo dei progressisti alla Camera - «no a una politica di schieramenti senza contenuto». E ricorda che «quello del magistero sociale della chiesa» è un terreno su cui «potrebbero nascere alleanze non diplomatiche, ma profonde» con i popolari, mentre a Rifondazione propone una battaglia comune «sui diritti al lavoro, alla salute, alla casa, alla sicurezza sociale». «Le piazze, quella che difende l'ambiente e quella che difende le pensioni - gli fa eco Roberto Musacchio, responsabile ambiente di Rifondazione - devono parlarsi». Come? Per cominciare, con «una grande manifestazione nazionale unitaria» dopo lo sciopero generale del 14 ottobre.

Per i Verdi, insomma, al di là delle polemiche e delle critiche della vigilia, questa manifestazione - o più modestamente meeting, come preferisce dire Ripa di Meana - rappresenta un indubbio successo, un segno contagioso di vitalità politica. «I Verdi - afferma la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli, che ha aderito all'iniziativa insieme a diversi altri parlamentari della Quercia - sono una risorsa importante dello schieramento progressista e democratico». E sottolinea la necessità dell'unità di fronte a un governo che «sullo smantellamento della Rai e di ogni regola di tutela ambientale marcia compatto. Con il condono edilizio, Bossi, Berlusconi e Fini hanno fatto un regalo enorme alla mafia e alla camorra. Che cosa ne pensano gli elettori della Lega e di Forza Italia - non sono probabilmente pochi tra quanti sono affacciati alle finestre delle case che circondano la piazza, ndr - che hanno lavorato e risparmiato una vita intera per farsi una casa non abusiva?».

Fini «An è il Msi della Seconda Repubblica»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Gianfranco Fini, all'indomani della riunione della direzione missina che ha approvato il percorso che dovrebbe portare alla confluenza-travestimento del Msi in An, ha trovato a Fiuggi ulteriori segnali di tranquillità e di appoggio nel partito. Lo «strappo», ammesso che così si possa chiamare, sembra insomma prontamente riassorbito. Applausi e richieste di autografi hanno costellato la presenza di Fini al convegno nazionale degli amministratori di An. Il leader neofascista ha poi ribadito la sua tranquillità rispondendo ai giornalisti.

«Hanno perfettamente ragione coloro i quali, come Alemanno, chiedono di evitare ogni lacerazione. Ma l'unità non può essere il risultato di un compromesso. Io punto su ciò che ho detto ieri in direzione. Se poi la maggioranza del partito vuole, può correggermi, ma io non ci credo», assicura Fini. «Ciò che è importante - ha proseguito - è che nessuno ieri ha preso in considerazione l'ipotesi di proseguire la battaglia politica fuori di Alleanza nazionale. Potranno forse non accettare che nasca An, che si consideri esaurita la fase del Msi, ma nessuno ha detto: «Noi ce ne andiamo». Questo renderà tutto più facile. Non c'è la sensazione dello strappo, della lacerazione, del venir meno di un vincolo comunitario». Per Fini si tratta soprattutto di «spiegare» perché così «molti timori verranno fugati».

«Se la spiegazione manca - ha proseguito Fini - possono esserci più che dei malumori, delle incomprensioni, lo però sono molto serene». Secondo il segretario di An il voto in direzione favorevole alla sua impostazione «era scontato». «I voti contrari potevano essere al massimo cinque. E questo spiega perché molti, a quel punto, se ne sono andati. Io mi auguro che la base del partito dia a questi cinque la spinta, le motivazioni, per condividere la mia tesi». «Sono convinto - ha continuato Fini - che ciò che abbiamo deciso ieri non sarà assolutamente traumatico. Perché c'è la consapevolezza che An è il movimento politico della Seconda Repubblica, mentre il Msi era il movimento di opposizione alla partitocrazia della Prima Repubblica. An, inoltre, è il contenitore di tutti i valori attuali del Msi».

Secondo Fini sbaglia chi si aspetta un congresso del Msi basato sulla «conta» dei favorevoli e degli oppositori. «Deve essere un congresso che parli direttamente agli italiani. Che mostri loro il nostro programma. C'è la necessità di avere sempre un comportamento che non disorienti la pubblica opinione. Quello che mi preoccupa non sono le polemiche interne, ma piuttosto un dibattito che invece di essere alto, sui programmi della destra di governo, si svilisce tutto non tanto nella caccia al singolo delegato, ma nel facile sentimento. Il confronto non deve essere sui numeri, ma sulle idee».

Ad Avellino la ricerca di una strategia. Confronto Napolitano-Mancino

Popolari: sulle alleanze «paletti» a destra

An supera il Msi e si accelerano i processi politici nel Ppi meridionale. Mattarella e Bindi: creare convergenze democratiche, senza sigle e senza formule, per battere questo governo. Mancino: di fronte al rischio democratico convergenze di governo con la sinistra. Marini: paletti a destra. Bianco: azione del Ppi a sinistra, ma con forte autonomia. E Berlinguer: nel Ppi non vedo la vecchia Dc. Napolitano: alleanze decise localmente per le regionali.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

tuazione è di estrema gravità, a forte rischio democratico. L'ha definita il presidente dei senatori popolari. Per questo, pur partendo dalla premessa che i poli non sono ancora assesiati, Mancino ha ipotizzato anche una convergenza di governo con le forze di sinistra. Anche se, ha ammesso «sognando»: «Spero che questa destra sia frantumata e che sul territorio possa reinsediarsi un partito di centro democratico. Per le elezioni regionali le alleanze comunque dovranno essere decise dai partiti locali, perché la

sceglia di una formula potrebbe essere rischiosa per noi e anche per la sinistra». Napolitano ha convenuto che per le regionali vanno siglate alleanze a livello locale, ma ha poi risposto a Mancino che se è vero che i blocchi non resteranno così come sono, tuttavia «è difficile che si possa realizzare il sogno di un'Italia meravigliosa in cui si alternino un centro di sicura passione e tradizione democratica e una sinistra di governo, perché ho visto riemergere tali tossine di destra che pensare diventino frange



Mattarella
«Centro-sinistra ma le energie devono nascere dalla società»



Marini
«Ma il Pds ha già scelto tra noi e Rifondazione?»

marginali comporta una forte attitudine al sogno».

Ad Avellino il confronto sulle alleanze si è svolto tutto in casa popolare. Franco Marini, uno degli artefici della vittoria congressuale di Rocco Buttiglione, ha anche lui ribadito come Mancino la necessità di tenere ferma la barra al centro e anzi ha sfidato D'Alma: «perché dobbiamo scegliere noi? Forse il Pds ha già scelto tra Ppi e Rifondazione comunista?». Tuttavia alla domanda se ora che An si è purgata del Msi è spendibile con il Ppi, Marini ha risposto: «Un partito come il nostro deve mettere dei paletti a destra, per una concezione politica e dello Stato diversa. Se volete coltiviamo l'illusione di un'autonomizzazione di Forza Italia, ma può darsi che ci sbagliamo. Però siamo in una fase in cui gli equilibri politici si muovono. Il centro c'è e può funzionare: De Mita sbaglia quando

parla di coalizione e di incontri tra partiti». Ma è un'illusione che nessuno, tranne Massimo de Carolis, coltiva più. Gerardo Bianco come tutti i ppi ribadisce la centralità del partito, la sua preoccupazione semmai è di non trasformare il Ppi nella ruota di scorta di un'aggregazione di centro sinistra. Comunque, non crede all'ipotesi di un'alleanza tra Buttiglione e la destra e si dice pronto «a combatterla», così a suo tempo combatté «contro le sinistre democristiane troppo arrendevoli al Pci».

Rosy Bindi e Sergio Mattarella hanno affrontato apertamente la questione delle alleanze.

«Ben vengano coalizioni» Bindi ha detto: «Ben vengano le coalizioni che possono nascere intorno alle battaglie di libertà, democrazia e giustizia se hanno l'obiettivo di contrastare questo governo. Ciò che è certo è che non è tempo di formule, semmai di politica e programmi. Il centro, comunque, è incontro di culture

diverse: la cattolico-democratica, la socialdemocratica, la liberaldemocratica e proprio a partire da questo centro si può costruire l'alternativa al governo».

Dunque non incontri di vertice, di sigle, dice Bindi, come aveva già ripetuto Walter Veltroni l'altra sera.

Un concetto forte anche per Mattarella: «Il paese ha bisogno di un centro sinistra, ma bisogna far nascere le energie dalla società, non da un'alleanza di partiti. Del resto c'è un fiorire di iniziative in questa direzione per cui manifestano interesse Prodi e Amato, i partiti come il Pds e il Ppi, padre Sorge e molti commentatori politici». E sicuramente i popolari che hanno seguito questo convegno con un vero e proprio tifo da stadio. E che non lesinano applausi a Luigi Berlinguer quando dice: «Vi assicuro che non c'è più niente del vecchio Pci nel Pds, e più conosco i parlamentari del Ppi (e scusate me lo dico ad Avellino) più mi rendo conto che non c'è più niente della vecchia Dc nel Ppi. So cosa mi separa da Forza Italia e Alleanza nazionale. Non so cosa mi separa dagli amici popolari».